

Scontro  
riforme



Ancora contrasti sulla lista bloccata e sullo «scorporo»  
Labriola (Psi): «Questa legge perpetua la centralità dc»  
Riforme istituzionali, incontro tra Napolitano e i capigruppo  
«Dopo la legge elettorale necessarie altre innovazioni»

# Fuoco incrociato sul testo Mattarella

## Proposta pds sul doppio turno. Oggi al voto tra le polemiche

Lista bloccata, unico o doppio turno, scorporo, quota proporzionale. Sono i punti dello scontro che si svilupperà da oggi a Montecitorio con le votazioni sulla riforma elettorale. Il Pds - ieri è intervenuto in aula Bassanini - si riserva di definire il suo voto e rilancia il doppio turno. Su questa linea è il socialista Silvano Labriola, che attacca duramente l'atteggiamento del suo partito, subalterno alla centralità dc.

profila la possibilità di una sua eliminazione, richiesta in particolare da Pds e Lega. Senza lo scorporo si riduce l'effetto del recupero proporzionale. Ecco allora profilarsi la prospettiva di un rialzo della quota, indicata dalla commissione al 25 per cento. Si potrebbe risalire al 30 per cento, indicato da Mattarella nella sua proposta originaria. Un tanto basta ad allarmare Mario Segni, che mette in guardia il Pds dall'accettare il compromesso: «Sarebbe incredibile - osserva - per un partito che ha sostenuto, fin dall'inizio, il referendum». Quanto al dilemma tra unico e doppio turno, che aveva animato i lavori in commissione, il Pds ha deciso di presentare un emendamento che prescrive per l'elezione almeno il 35 per cento dei voti. Al ballottaggio sarà ammesso chi supera la soglia del 12,5 per cento degli iscritti (nella prima sperimentazione della riforma basterà il 10). Si affaccia poi una variante: una soglia di ammissione al secondo turno stabilita al 12,5 per cento (10 la prima volta) dei voti validi. Invece, qualora passasse la formula di turno uni-

co, si ipotizza dai deputati della Quercia l'assegnazione di un dieci per cento dei seggi. Una sorta di «premio di governabilità», alla lista o alla coalizione di liste prima classificata. Ieri, nel dibattito in aula, Franco Bassanini - dopo aver precisato che il Pds si riserva il suo voto sul testo Mattarella - ha sostenuto che il rinnovamento e la rappresentatività democratica sono maggiormente promossi da un sistema a doppio turno, che sollecita i cittadini a riflettere sui temi di una moderna democrazia dell'alternanza, laddove il sistema ad un turno incentiverebbe una frammentazione localistica. Il doppio turno pone con chiarezza all'elettore il problema di una scelta orientata alla formazione di una maggioranza di governo.

«Mutato il sistema politico - nota Labriola - muta profondamente il quadro delle alleanze del Psi, il quale ogni altra scelta sensatamente può fare, salvo quella di favorire la continuità della posizione centrale della Dc». E allora, «resta incomprensibile il rifiuto di promuovere intese tra le forze interessate al doppio turno, a meno che non celi una inaccettabile propensione a neocentrismi comunque rivmiciati». L'esponente socialista sollecita altresì la conclusione della legislatura una volta varate le nuove regole elettorali: questo Parlamento è infatti «inerte, remissivo, refrattario al nuovo».

Un altro ordine di preoccupazioni pare muovere il capogruppo dei deputati del Psi Giusi La Ganga, e quelli della Dc Gerardo Bianco, del Psdi Enrico Ferri e del Pli Savino Meilillo. Ieri hanno posto al presidente della Camera l'esigenza, a seguito del cambio di sistema elettorale, di una revisione di varie norme poste a garanzia delle minoranze parlamentari (ad esempio, i meccanismi per l'elezione dei membri del Csm e della Corte costituzionale). E Napolitano ha ricordato di aver evocato il rinvio di questo sistema di garanzie ad una conferenza tenuta, il mese scorso, all'Università di Torino. In quell'occasione affermò che «anche se l'adozione di un sistema uninominale maggioritario portasse al più ampio rimescolamento e ricambio politico, si sarebbe realizzata solo una delle condizioni per il superamento delle dislunzioni e dei guasti di cui ha sofferto la vita pubblica in Italia». E anche evidente che diversi di questi adeguamenti potranno essere realizzati nel corso dei mesi previsti, dopo l'approvazione della legge, per ridefinire i collegi elettorali.

FABIO INWINKL

ROMA. Si apre questo pomeriggio la fase più calda dell'esame della riforma elettorale nell'aula di Montecitorio. Comincerà l'esame degli emendamenti al testo presentato da Sergio Mattarella. I punti cruciali dello scontro sono ancora il doppio turno, lo scorporo dei voti, il livello della correzione proporzionale. Ma nelle ultime ore ha preso vigore un fronte, esteso soprattutto nelle file della Dc, del Psi e del Pri, che contesta la scelta della lista bloccata per l'assegnazione dei seggi nella quota proporzionale. Un sistema, si sostiene, che restituirebbe ampi poteri ai vertici dei partiti a scapito della libertà d'espressione

degli elettori. Ma allora, si deve tornare alla tradizione, tutta italiana, delle preferenze, che tanti guasti ha provocato? «La lista bloccata - nota Augusto Barbera - è perfettamente coerente con i principi democratici. In Spagna e in Germania, dove esiste il voto di lista, c'è la lista bloccata. Con la preferenza nella lista si mette tutto e il contrario di tutto: il mafioso e chi combatte la mafia, l'ambientalista e l'inquinatore». E c'è chi, come i repubblicani Stefano Passigli e Adolfo Battaglia, indica una via d'uscita: l'elezione dei secondi classificati nei collegi uninominali. In materia di scorporo, si

de le defezioni consumatesi giovedì scorso, quando il Psi è passato, armi e bagagli, sul fronte opposto. Giusi La Ganga è dimissionario, ma regge ancora la funzione di capogruppo fino a quando non lo sostituiranno, probabilmente domani stesso. E quindi ha voce in capitolo per dire che: «L'impianto della legge uscito dalla commissione ha retto diverse prove, è stato approvato con un largo suffragio. E noi non abbiamo cambiato idea». Il Psi è dunque deciso a resistere sulla nuova sponda del turno unico. «Del resto il doppio turno alla francese è decisamente minoritario. Inutile insistervi». Invece su un opposto dialettico socialista conta molto Marco Boato, il deputato verde che in queste ultime settimane ha giocato il ruolo di perno del fronte doppioturnista. In sostanza dice: nella riunione propeudeutica al vo-



«Mutato il sistema politico - nota Labriola - muta profondamente il quadro delle alleanze del Psi, il quale ogni altra scelta sensatamente può fare, salvo quella di favorire la continuità della posizione centrale della Dc». E allora, «resta incomprensibile il rifiuto di promuovere intese tra le forze interessate al doppio turno, a meno che non celi una inaccettabile propensione a neocentrismi comunque rivmiciati». L'esponente socialista sollecita altresì la conclusione della legislatura una volta varate le nuove regole elettorali: questo Parlamento è infatti «inerte, remissivo, refrattario al nuovo».

Un altro ordine di preoccupazioni pare muovere il capogruppo dei deputati del Psi Giusi La Ganga, e quelli della Dc Gerardo Bianco, del Psdi Enrico Ferri e del Pli Savino Meilillo. Ieri hanno posto al presidente della Camera l'esigenza, a seguito del cambio di sistema elettorale, di una revisione di varie norme poste a garanzia delle minoranze parlamentari (ad esempio, i meccanismi per l'elezione dei membri del Csm e della Corte costituzionale). E Napolitano ha ricordato di aver evocato il rinvio di questo sistema di garanzie ad una conferenza tenuta, il mese scorso, all'Università di Torino. In quell'occasione affermò che «anche se l'adozione di un sistema uninominale maggioritario portasse al più ampio rimescolamento e ricambio politico, si sarebbe realizzata solo una delle condizioni per il superamento delle dislunzioni e dei guasti di cui ha sofferto la vita pubblica in Italia». E anche evidente che diversi di questi adeguamenti potranno essere realizzati nel corso dei mesi previsti, dopo l'approvazione della legge, per ridefinire i collegi elettorali.

IN PRIMO PIANO

Confronto rimandato agli emendamenti

# Guerra di posizione nei partiti «Mediazioni impossibili»

«Non temiamo nulla, non cederemo su nulla», dice Bianco. La Dc vuole arrivare sparata al voto sulla nuova legge elettorale, senza alcuna mediazione. Anche la Lega non è disposta a fare mediazioni e insiste sul no allo «scorporo». Boato: «Il Pds può ancora determinare le sorti dello scontro sul doppio turno». Ma il Psi, pur diviso, insiste sul notturno.

to in commissione avevamo raggiunto un accordo sul sistema alla francese: con soglia di sbarramento al 7%. Poi il Pds ha deciso di elevare quella quota. E il Psi ha preso questo cambiamento come alibi per cambiare posizione all'ultimo momento. «Sta al Pds - insiste Boato, che personalmente è favorevole al 10% proposto dalla Quercia - decidere se vuole portare fino in fondo la battaglia per il doppio turno con qualche chance di vittoria, ritornando sulle proprie posizioni e mettendo così nell'angolo i socialisti. Se si ripropone la quota del 7% si toglierebbe al Psi l'alibi e lo costringerebbe a tornare sulle sue posizioni. E la Dc che farebbe, a quel punto? Si troverebbe in compagnia della Lega e dei due partiti che erano per il no al referendum, cioè Rifondazione e Msi». Ma la Dc non fa una piega di fronte a que-

sta ipotesi. Mentre il Pds replica che nella riunione non si era raggiunto nessun accordo. Bassanini, che era presente, aveva solo raccolto l'orientamento prevalso, riservandosi di riferire al capogruppo e al segretario del partito. Davanti ai deputati che avranno voglia di seguire il dibattito in aula, oltre che votare secondo ordine di precedenza se si andrà al voto palese, in queste prossime ore si

palessarono poche iniziative di mediazione, perché i partiti procederanno secondo quanto è già emerso in commissione. Così la Lega farà fuoco e fiamme contro lo scorporo contenuto dal testo Mattarella e anche contro il previsto collegamento del candidato per il collegio uninominale alla lista della proporzionale. «Così - spiega il vicecapogruppo Roberto Maroni, essendo il presidente Formentini impegnato a diventare sindaco di Milano -

non si lascia spazio alle candidature di personalità indipendenti e si rafforzerebbe il ruolo dei partiti. Cosa che non avverrebbe con la lista bloccata». La Lega su quest'ultima polemica, cresciuta ieri, usa toni morbidi. La lista proporzionale con pochi nomi, bloccata, anche se decisa dalle segreterie in realtà è la garanzia per colpire gli inquisiti e i partiti che si ostinano a ricandidarli. «Per esempio, se il Psi candidasse Craxi nessuno lo voterebbe e con lui verrebbe bocciata la lista. Viceversa, con una lista non bloccata e la preferenza unica Craxi non sarebbe eletto, ma il Psi che ha osato tanto se la caverebbe comunque». Ma questo ragionamento non è vincente per il Carroccio, che si appresta a far volgere a proprio favore l'approvazione della norma che prevede un solo turno all'inglese.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I presidenti dei gruppi si aggirano tra l'aula di Montecitorio e il Transatlantico. All'assemblea alterna riunioni e conciliaboli, ma nessuno dimostra, almeno a parole, disponibilità a trovare soluzioni di mediazione. «Non siamo disposti a concedere niente», chiude il Gerardo Bianco. La Dc ha incassato l'approvazione in commissione della proposta Mattarella e quindi è soddisfatta. Sulla carta ha i numeri per farcela anche in aula e

quindi, continua Bianco, «non temiamo nulla». Nemmeno il possibile pieno di voti che la Lega potrebbe fare con il sistema elettorale proposto dal relatore dc. Ieri fino a tarda sera i deputati si sono riuniti per fare il punto sul dibattito, che tanto poco appassiona da tenere l'aula quasi vuota. Ma Bianco non crede che ci siano margini per poter accogliere qualche richiesta del fronte avversario, quello dei doppioturnisti. Che a sua volta deve sconta-

re le defezioni consumatesi giovedì scorso, quando il Psi è passato, armi e bagagli, sul fronte opposto. Giusi La Ganga è dimissionario, ma regge ancora la funzione di capogruppo fino a quando non lo sostituiranno, probabilmente domani stesso. E quindi ha voce in capitolo per dire che: «L'impianto della legge uscito dalla commissione ha retto diverse prove, è stato approvato con un largo suffragio. E noi non abbiamo cambiato idea». Il Psi è dunque deciso a resistere sulla nuova sponda del turno unico. «Del resto il doppio turno alla francese è decisamente minoritario. Inutile insistervi». Invece su un opposto dialettico socialista conta molto Marco Boato, il deputato verde che in queste ultime settimane ha giocato il ruolo di perno del fronte doppioturnista. In sostanza dice: nella riunione propeudeutica al vo-

palessarono poche iniziative di mediazione, perché i partiti procederanno secondo quanto è già emerso in commissione. Così la Lega farà fuoco e fiamme contro lo scorporo contenuto dal testo Mattarella e anche contro il previsto collegamento del candidato per il collegio uninominale alla lista della proporzionale. «Così - spiega il vicecapogruppo Roberto Maroni, essendo il presidente Formentini impegnato a diventare sindaco di Milano -

non si lascia spazio alle candidature di personalità indipendenti e si rafforzerebbe il ruolo dei partiti. Cosa che non avverrebbe con la lista bloccata». La Lega su quest'ultima polemica, cresciuta ieri, usa toni morbidi. La lista proporzionale con pochi nomi, bloccata, anche se decisa dalle segreterie in realtà è la garanzia per colpire gli inquisiti e i partiti che si ostinano a ricandidarli. «Per esempio, se il Psi candidasse Craxi nessuno lo voterebbe e con lui verrebbe bocciata la lista. Viceversa, con una lista non bloccata e la preferenza unica Craxi non sarebbe eletto, ma il Psi che ha osato tanto se la caverebbe comunque». Ma questo ragionamento non è vincente per il Carroccio, che si appresta a far volgere a proprio favore l'approvazione della norma che prevede un solo turno all'inglese.

non si lascia spazio alle candidature di personalità indipendenti e si rafforzerebbe il ruolo dei partiti. Cosa che non avverrebbe con la lista bloccata». La Lega su quest'ultima polemica, cresciuta ieri, usa toni morbidi. La lista proporzionale con pochi nomi, bloccata, anche se decisa dalle segreterie in realtà è la garanzia per colpire gli inquisiti e i partiti che si ostinano a ricandidarli. «Per esempio, se il Psi candidasse Craxi nessuno lo voterebbe e con lui verrebbe bocciata la lista. Viceversa, con una lista non bloccata e la preferenza unica Craxi non sarebbe eletto, ma il Psi che ha osato tanto se la caverebbe comunque». Ma questo ragionamento non è vincente per il Carroccio, che si appresta a far volgere a proprio favore l'approvazione della norma che prevede un solo turno all'inglese.

**INCONTRO NAZIONALE PROMOSSO DALLA SINISTRA GIOVANILE NEL PDS**  
17-18 GIUGNO - BOLOGNA  
SALA DELLO ZODIACO - VIA ZAMBONI, 16

**OLTRE LA MERCE VICINO ALLA PERSONA LE SFIDE DELLA TOSSICODIPENDENZA, UNA ANALISI DA AGGIORNARE**

**PROGRAMMA**

**giovedì 17 giugno**

ore 9.30  
«Per una nuova politica sulla droga»  
presenta: Lino DE GUIDO

**OLTRE LA MERCE**

**LA DROGA DAL PUNTO DI VISTA DEL MERCATO**  
ore 9.45  
«Il traffico internazionale»  
presiede: Stefano FASSINA

partecipano:  
Massimo PAVARINI  
docente di diritto penitenziario  
Ada BECCHI  
docente di economia urbana  
Margherita TURVANI  
narcotica  
autrice del libro PROIBITO?

ore 15.00  
«Quali politiche in Europa per la lotta alla droga?»  
presiede: Beatrice CIONI

partecipano:  
Luciano Vecchi  
parlamentare europeo  
Maurizio TURCO  
segretario naz. le CORA

ore 20.30  
«Dalla legge 162 a nuove politiche sulla droga»  
presiede: Andrea GNASSI

**SINISTRA GIOVANILE nel PDS**

# Bossi: «Alle urne entro ottobre La Lega vigilerà»

ROMA. La Lega chiede che si voti «entro il prossimo ottobre». Umberto Bossi conferma il suo «sì» alla nuova legge elettorale in discussione alla Camera e aggiunge: «Sappiamo in anticipo che molte saranno le resistenze al voto. Conosciamo bene le profonde ostilità e i tentativi di insabbiamento nei quali sono maestri i boiardi e i massimi protagonisti di Tangentopoli. Ma la nostra decisione è inflessibile e la nostra arma vincente non è il golpe, ma la cabina elettorale. È il che dovrà decidersi il destino della nuova Italia». Per quanto riguarda la riforma elettorale, Bossi ha affermato che «se non vi fosse stata la Lega, la nuova legge in discussione adesso in Parlamento non sarebbe mai nata». Secondo Bossi «non è stato certo il trasversalismo di Segni a sollecitare l'esito referendario. Il primo impulso è venuto invece proprio dalla Lega».

«Per questo - aggiunge Bossi - io metto in guardia soprattutto i gattopardi, tuttora seduti in Parlamento, dai tentativi di ostruzionismo e di blocco della nuova legge elettorale in discussione. Certo, questa legge non risponde, come vorremmo, a tutti i principi dell'autentica democrazia compiuta. Ma rappresenta comunque un

# Granelli: la Dc verso la costituente in modo sbagliato «Famiglia Cristiana»: finita l'unità politica dei cattolici

Sembra partire con il piede sbagliato la costituente dc. Oggi si riunisce la commissione preparatoria ed è già polemica. A gettare l'allarme è il sen. Granelli che attacca metodo e composizione del comitato. In ballo è il cambiamento del nome e della natura del partito e Granelli chiede garanzie a Martinazzoli. Rosa Russo Jervolino: «Nessuno pensa ad imporre fatti compiuti»

ROMA. Parte tra scetticismi e polemiche la costituente democristiana. A Segni che ha dichiarato il «disinteresse» dei popolari, Rosy Bindi replica dicendo che «nessuno ha mai chiesto a Segni un incontro dei popolari con questa Dc». Semmai la proposta era di incontrarsi in un «luogo terzo». In ogni caso «voglio ancora sperare - conclude la Bindi - che come è successo altre volte l'on. Segni non pensi di aver intrapreso una strada irreversibile».

«Famiglia Cristiana» nel suo editoriale di questa settimana mette la parola fine all'unità politica dei cattolici. «Le elezioni del 6 giugno hanno portato all'evidenza più compiuta la fine dell'unità politica (o meglio partitica) dei cattolici». Segue poi la domanda se si

denza decisiva di un'assemblea costituente del partito tuttora circondata da equivoci per quanto riguarda finalità, metodi di lavoro, criteri della scelta dei partecipanti». Ad essere presa di mira è la commissione preparatoria, coordinata dalla presidente Rosa Russo Jervolino. Il problema è a chi appartiene il potere di cambiare nome e natura del partito. Non a un comitato di nuova nomina e nemmeno a un'assemblea costituente, sostiene Granelli, ma solo ad un congresso. A Martinazzoli chiede precise garanzie su questo punto «perché - conclude - è stato eletto per rinnovare la Dc e non per inventare, quasi sottobanco un'altra cosa sfuggente e ambigua. Nessuno pensi ad imporre fatti compiuti».

Non si fa attendere la risposta di Rosa Russo Jervolino: «Nessuno pensa di imporre fatti compiuti». Precisa che «il cammino che inizia domani con la commissione che ho avuto l'incarico di presiedere - continua Jervolino - è un lavoro di ricerca e di confronto nel quale saranno coinvolti anche i gruppi parlamentari che, del resto, vedono i loro presidenti all'interno della commissione stessa». Infine il richiamo a non lanciare «inutili allarmismi».

# Un'area socialista per l'alternanza

VALDO SPINI

Il 10 luglio prossimo si svolgerà a Roma la III Assemblea nazionale dei Circoli di cultura dell'area socialista. Di che cosa si tratta? Di una seconda corrente di minoranza nel Psi? O piuttosto del prologo di una scissione con ulteriori momenti di dispersione? Niente di tutto questo. Si tratta invece di una ipotesi ricostruttiva di un soggetto rappresentativo di un'area culturale e programmatica, quella di un socialismo moderno, che si ispira all'eredità ideale di Carlo Rosselli, e che sia capace di rafforzare e di articolare un'area di sinistra e progressista nel nuovo sistema istituzionale ed elettorale che ci attende.

La prima riunione nazionale dei Circoli dell'area socialista si era svolta a Firenze il 2 maggio scorso. Si era all'indomani del voto della Camera contro l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi. In quella sede presi una decisione personale veramente dolorosa, quella di una autosospensione dagli organi dirigenti nazionali del partito in attesa di una chiarificazione di fondo, che fu poi assunta da Benvenuto nelle forme che ben conosciamo. Per reagire a tale stato di cose, ponemmo allora il problema di un'aggregazione delle forze socialiste disponibili al cambiamento.

Consideravamo già allora la crisi socialista tanto grave da non poter essere risolta nei termini tradizionali di contrapposizione e di lotta politica all'interno del partito, bensì con qualcosa di più, cioè costituendo un terreno di dialogo e di confronto che coinvolgesse sia quei socialisti che continuavano la loro battaglia all'interno del Psi, sia quelli che si trovavano in posizione di attesa, sia quelli che avevano ormai scelto un altro terreno di impegno politico. In definitiva, al «primus vivere» di craxiana memoria, volevamo sostituire un «primus philosophare», cioè prima giustificarsi in nome di quello che si pensa e che si propone, e poi trovare le vie organizzative per affermarlo. L'impostazione scelta si verificò come valida. Nella seconda conferenza nazionale dei Circoli di cultura dell'area socialista che si svolse a Roma il successivo 29 maggio, proprio all'indomani dell'elezione a segretario di Del Turco, il dibattito, del tutto libero e spregiudicato, venne a coinvolgere uomini come Giorgio Ruffolo, Gaetano Arfé, Guido Martignoli ed altri. Dicemmo allora che quanto era avvenuto il giorno prima, con l'elezione di Del Turco, riguardava ormai solo una parte del movimento socialista che si era riconosciuto negli anni scorsi intorno al Psi. Al contrario, vi era la necessità di affermare la presenza di una forte area socialista, necessaria proprio ai fini della costruzione di quella democrazia dell'alternanza per la quale vogliamo lavorare. Il risultato del 7 giugno, che ha visto il Psi sparire a Milano e a Torino, dimostrava la drammatica verità del nostro assunto: l'idea socialista non può certo essere ristretta ai confini dell'attuale Psi, né identificata con le responsabilità del passato, mentre al contrario, la sua esistenza può essere un momento efficace di confronto che aiuti il colloquio fra le diverse aree di un potenziale schieramento progressista maggioritario, tra quella di Segni e quella del Pds, per esempio, ma anche con quella degli ambientalisti, nonché con quanto rimane del polo laico-progressista.

Piacca o non piaccia, il risultato più importante del 7 giugno è proprio quello del

41% riscosso a Milano dal candidato della Lega Formentini. È la dimostrazione che, se uno schieramento riformatore non si mette in moto più decisamente e più velocemente di quanto non stiamo facendo, la situazione politica può ristagnare e subire un'involuzione rispetto alle potenzialità e alle aspettative giustamente sviluppatesi negli ultimi tempi. Vi è infatti chi pensa di cogliere imparate, con l'istituzione di un sistema elettorale a turno unico, le forze suscettibili di formare uno schieramento progressista, nonché riservando il 25% dei seggi ad una ripartizione proporzionale a lista bloccata, decisa dalle segreterie nazionali dei partiti, di recuperare magari qualche loggato esponente del vecchio sistema.

Sul sistema elettorale da adottare si svolgerà, com'è logico, una battaglia in Parlamento. Ma una battaglia di carattere istituzionale non basta. Occorre anche dare nel contempo una battaglia politica per dare credibilità ad uno schieramento progressista che abbia le caratteristiche di una vera e propria sinistra di governo: tema che è di fronte in particolare al Pds.

Per partecipare a questo dibattito i Circoli di cultura politica dell'area socialista si mobilitano in questa III Assemblea nazionale il 10 luglio a Roma, chiamando a confronto anche gli esponenti delle altre forze progressiste, socialiste, ambientaliste, laiche e di sinistra, a cominciare dalla corrente socialista che fa capo a Giorgio Benvenuto. Mercoledì scorso nella riunione degli 11 parlamentari, senatori e deputati dei gruppi del Psi, che intendono partecipare al lavoro ricostruttivo portato avanti dai Circoli di cultura, abbiamo detto che nel secondo turno delle amministrative in corso, il 20 giugno prossimo, si deve votare a sinistra. Questo, senza particolari contrattazioni o salemelecci, ma per una scelta libera e costruttiva, volta, per le sue caratteristiche - come è stato riconosciuto da Massimo D'Alema - a battere in breccia tutti i settarismi, anche quelli interni al Pds.

Nel panorama dell'area progressista non va peraltro trascurato il ruolo che può svolgere Alleanza democratica, che si è recentemente «esposta» anche pubblicando un documento programmatico. Ad Alleanza democratica ci sentiremmo di chiedere qualcosa di più che essere un partito nuovo volto allo scioglimento dei partiti attuali, bensì di costituire essa stessa quel tavolo di confronto tra le diverse esperienze suscettibili di convergere in uno schieramento progressista.

Nel dibattito vi è anche la prospettiva di una Federazione democratica. È bene precisare subito che essa dovrebbe essere qualcosa di veramente originale, adeguata ai nuovi rapporti che i cittadini chiedono di avere con le forze politiche.

In altre parole, non può essere assimilata ad una annessione. Al contrario, deve essere frutto di un ampio dibattito con le forze progressiste e ambientaliste, in una dimensione di convergenza sui programmi e di articolazioni delle posizioni nel rispetto del pluralismo delle provenienze. Respingiamo quindi vecchie logiche di scissioni e di divisioni. Vogliamo al contrario unire le forze. Certo, però non si unisce, nel Psi e fuori del Psi, a partire dalla difesa del vecchio, ma si unisce a partire da chi è disposto a costruire il nuovo.

# Da giovedì 24 in aula anche la riforma del Senato

ROMA. La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha avviato l'esame della riforma per il Senato, sulla base di un testo messo a punto dal piadissimo Cesare Salvi. La riforma dovrebbe iniziare il suo iter in aula, giovedì 24 giugno, contemporaneamente al voto finale della Camera sul progetto riguardante quel ramo del Parlamento. Salvi avanza due ipotesi: una a turno unico ed una a doppio turno. In ciascuna regione italiana, ad eccezione della Valle